

TORNATA DEL 31 GENNAIO

L'onorevole Torrigiani sa che basta un terzo dei deputati per avere quella specie di legalità che è domandata nella discussione degli uffizi.

Ora, la Camera sa che raramente noi abbiamo nella discussione degli uffizi qualcheduno di più di questo terzo, e di più la Commissione ci dice che degli uffizi tre erano dissenzienti. Dunque sono solamente i due terzi dell'ufficio che assentivano.

Gli uffizi raramente accolgono più di un terzo dei deputati che li compongono, e basta la maggioranza per decidere; ora sosterebbe l'onorevole Torrigiani che la frazione di maggioranza degli uffizi corrisponde alla maggioranza della Camera?

Vuole egli forse sostenere che la maggioranza degli uffizi abbia con sè una presunzione almeno *juris* di essere maggioranza della Camera?

Ma mi permetta l'onorevole Torrigiani una osservazione.

Se adesso in questo momento la proposta andasse ai voti sarebbe essa approvata dalla maggioranza della Camera? Dio buono! su certe questioni io non entro mai perchè non amo toccarle, ma quando sento portare certi argomenti la verità mi sfugge mio malgrado.

BESTELLI, relatore. Domando la parola per fare una dichiarazione che forse risparmierà una più lunga discussione.

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole Valerio, darò la parola al relatore per fare questa dichiarazione.

BESTELLI, relatore. Io dichiaro a nome della Commissione che essa certamente non può nè deve impedire che siano presentati emendamenti.

La Commissione però crede di aver diritto di dichiarare che quando si tratterà di emendamenti che involgano un principio di massima non intende di prendere parte alla relativa discussione, e lascerà che la Camera deliberi.

VALERIO. Veramente io avrei preferito che questa questione non fosse stata sollevata, come diceva l'onorevole presidente; pareva a me che il modo con cui si condussero gli oratori che sinora hanno parlato, stesse appunto in quei limiti che lasciava tutto il margine alla Commissione, e la speranza alla Camera di poter riuscire in questa discussione come si desidera.

Io confesso che tutte le volte che ho sentito a sollevare delle questioni che toccano a questi principii, a questi diritti, alla parte che può avere il voto degli uffizi sul voto della Camera, non ho veduto mai che siansi ottenuti risultati pratici di nessuna importanza; ordinariamente se ne ottiene il risultato contrario a quello che si ricerca.

Io vorrei pregare la Commissione a non formulare essa stessa un programma troppo netto, troppo serato, troppo riciso e dire *io rifiuterò*.

La Commissione dovrebbe sentire che tutti i membri della Camera comprendono, al pari di essa certamente, le condizioni nostre, i bisogni che spingono tutti a far sì che questo lavoro vada avanti; ed io mi permetto di affermare che solo con questo concorso di vo-

lontà sia per parte della Commissione, che per parte del Ministero e della Camera, si può sperare di riuscire a buon risultato.

Io non vorrei che si venisse ad alcuna conclusione che tendesse a stabilire dei principii assoluti in una questione che unicamente si può risolvere col sistema proposto dall'onorevole nostro presidente, al quale io non posso a meno di fare piena adesione.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Fossa.

FOSSA. Non è senza esitanza che prendo la parola in una discussione che sta agitandosi da alcuni giorni e nella quale fui preceduto da altri oratori, ma l'importanza dell'argomento me ne impone il dovere. Non è mio intendimento di fare un discorso; intendo soltanto di sottomettere all'attenzione della Camera alcune osservazioni.

Non reputo che sia lecito soffermarsi a ricercare se, non ostante che l'attuale Legislatura volga al suo termine e la Camera più non conti che pochi giorni di vita, sia opera conveniente, in faccia al paese, di compiere in questi ultimi momenti un atto così solenne quale è quello dell'unificazione della legislazione e dell'amministrazione. Le ragioni che persuadono della necessità di farlo, quelle che ne dimostrano l'urgenza, sono oramai discese nella coscienza, nel sentimento, nelle aspirazioni, non solo di tutta la Camera, ma dirò di tutta Italia; perchè non si cammina nella via dell'unità politica e nazionale senza l'unificazione delle leggi, ed alla questione dell'unificazione amministrativa di tutto il regno si rannodano quelle dell'augurato discentramento, della parificazione dei carichi, dell'unificazione del sistema di amministrazione, dell'unificazione e perequazione delle imposte, del problema delle possibili economie, una quantità insomma di questioni di giustizia e di eguaglianza, delle quali non si potrebbe ritardare lo scioglimento senza detrimento dei più gravi interessi della nazione.

Che più? Il trasporto della capitale in Firenze rende impossibile che si possa più a lungo tollerare che, mentre nel regno vi è una legge comunale e provinciale per tutte le altre provincie, là nel centro del Governo vi sia una legge assai diversa.

Non potremmo accostarci alla nuova capitale e colà senza ripugnanza trovare che in forza delle leggi di polizia ivi tuttora in vigore possa un delegato di prefettura per arbitraria provvisione preventiva, proprio dove avrà sede il Parlamento, ingiungere all'uno od all'altro dei cittadini di ritirarsi in casa al cader della sera, e a non escirne che al mattino a determinata ora.

Tutto ci mostra l'urgenza di entrare senza esitazione nelle progettate riforme. Ma certo fra i due sistemi che ci furono proposti, o di autorizzare il Governo del Re a pubblicare e rendere esecutori in tutte le provincie del regno i diversi progetti di legge d'ordine amministrativo nello stato in cui si trovano dinanzi all'uno od all'altro ramo del Parlamento; di dare al Governo la facoltà di apportarvi tutte quelle modificazioni che crederà convenienti, e di stabilire un termine entro cui